



Rassegna stampa ragionata

Sabato 31 maggio 2025

1. **La relazione del Governatore di Bankitalia Fabio Panetta tra problemi e possibili soluzioni. Ora tocca alla politica dare le risposte necessarie.**
2. **Un mercato del lavoro che resiste, ma è sempre più stretto tra denatalità, gap di competenze, e bassa produttività.**
3. **Servirebbe un debito europeo che venga considerato un titolo sicuro nel mercato globale del risparmio.**
4. **Trump parla di tutto ma c'è una cosa che ancora si fatica a capire, il progetto.**
5. **Ursula von der Leyen ha quattro anni per dimostrare che il discorso di Aquisgrana non sono solo belle parole da cerimonia di premiazione.**
6. **Pil, l'Italia cresce più della Francia. Ma gli alimentari spingono l'inflazione all'1,7%.**
7. **Emergenza carcere, nel giorno dell'ennesimo suicidio il presidente del Senato rilancia la liberazione speciale.**
8. **Non basta una Bicamerale per le ragazze uccise.**
9. **Sempre più quotate di Piazza Affari lanciano piani di azionariato diffuso per i dipendenti con l'obiettivo di legarli all'azienda e attrarre i talenti.**

Carlo Cottarelli – La forza e i rischi per l'economia - Corriere della sera

In quelle che sono, a mio giudizio, tra le migliori **Considerazioni finali del governatore della Banca d'Italia degli ultimi anni, Fabio Panetta** ha tracciato un quadro dell'economia mondiale, europea e italiana caratterizzato da un appropriato equilibrio tra l'illustrazione dei rischi che affrontiamo, dei punti di forza esistenti, e delle nostre debolezze. Mi soffermo su tre punti. Primo, **la guerra dei dazi è la manifestazione più ovvia dei profondi sconvolgimenti dell'economia mondiale nell'ultimo mezzo secolo.** a un lato la globalizzazione degli scambi economici, con un offerta di lavoro disponibile a basso prezzo, dall'altro uno sviluppo tecnologico che ha ridotto la domanda di lavoro da parte delle imprese. Questi fenomeni hanno **«ampliato le disuguaglianze e ridotto le opportunità di impiego per i lavoratori meno qualificati»**. Hanno anche portato alla **crescita impetuosa della Cina e di altri Paesi emergenti** che ora mostrano un **«malcontento per il mancato riconoscimento... del loro accresciuto ruolo nell'economia mondiale»**. Panetta dedica anche un appropriato **spazio ai rischi derivanti dal superpotere del Big Tech** (con le principali sette imprese, tutte americane, il cui valore di mercato supera i 15 trilioni di dollari) e dallo sviluppo disordinato delle criptovalute, che occupano due intere pagine. **Forse la guerra dei dazi finirà presto, ma**



i problemi di fondo resteranno e non hanno una facile soluzione, il che porta il Governatore a concludere che: «*Siamo di fronte a una crisi profonda degli equilibri che hanno sorretto l'economia globale negli ultimi decenni*». Secondo, di fronte a questi sviluppi, **la risposta dell'Unione europea resta troppo frammentata in termini di politiche economiche**, investimenti (compreso per la ricerca) e finanziamento degli stessi. Il tema è quello del **rapporto Draghi**: nell'affrontare gli investimenti necessari per colmare il divario di competitività («*800 miliardi di euro l'anno fino al 2030 per sostenere la transizione verde e digitale e rafforzare la capacità di difesa*») occorre muoversi insieme e, in proposito, «**è cruciale introdurre un titolo pubblico europeo**». Tutto questo aiuterebbe anche a risolvere «*il nodo degli alti costi dell'energia*». Al contrario di quelli che ho riassunto al primo punto, **per i problemi europei la soluzione esiste**: muoversi insieme (completando fra l'altro il mercato unico, come sottolineato dal **rapporto Letta**). La vera difficoltà è quella di **superare i nazionalismi che ancora pervadono le opinioni pubbliche** dei vari Membri dell'Unione. Cito solo un esempio. Il governatore sostiene **la necessità di «completare la costruzione di un mercato dei capitali europeo completamente integrato»**. In proposito, la Commissione europea ha pubblicato di recente una «*comunicazione*» per presentare le riforme necessarie. Ma sono pronti i Paesi a mettere le cose in comune, per esempio ad avere un singolo supervisore europeo dei mercati finanziari che rimpiazza le varie «*Consob*» nazionali? Non sono molto ottimista in proposito. **Il terzo punto riguarda l'Italia e sono buone notizie, per lo meno in termini relativi**. Panetta sottolinea il miglioramento nella nostra situazione economica rispetto a 10 anni fa (aumento della produttività, rafforzamento del sistema bancario, riflesso anche nei rating internazionali) **Fra l'altro negli ultimi cinque anni «la crescita ha superato quella dell'area dell'euro»**. Si potrebbe obiettare che questo è dovuto interamente a quanto avvenuto durante il periodo del **governo Draghi** e che col governo Meloni la crescita del Pil reale è stata in linea col resto dell'eurozona (anzi, leggermente inferiore). Ma, per lo meno, **anche nel periodo più recente non siamo più i fanalini di coda**. Sia come sia, il messaggio di Panetta è chiaro: «*E' solo un primo passo*». Tra le altre cose, il basso livello dei salari rivela (aggiungerei, oltre che l'erosione causata dall'inflazione del 2021-22) il **basso livello della produttività che va alimentata con investimenti, istruzioni e ricerca**. Il governatore conclude con un messaggio di fiducia: «*Abbiamo la responsabilità e la possibilità di farlo*». Dobbiamo augurarci che sia ascoltato, a partire dai tanti politici in sala.

Carmine Fotina e Claudio Tucci – Mina demografica sul lavoro. Più produttività e innovazione – Il Sole 24 Ore

Un mercato del lavoro che resiste, ma è sempre più stretto tra denatalità, gap di competenze, e bassa produttività. **La relazione del governatore di Bankitalia, Fabio Panetta**, illustrata ieri a palazzo Koch, è piuttosto chiara: l'occupazione ha superato nel 2024 le 24 milioni di unità, e il tasso di disoccupazione è sceso dal 10 al 6 per cento. Ma le nubi all'orizzonte non mancano. **Entro il 2040, come dice l'Istat, il numero di persone in età lavorativa si ridurrà di circa cinque milioni di unità**. Ciò potrebbe comportare una contrazione del prodotto stimata nell'u per cento, pari all'8 in termini pro capite. Ecco allora, ha proseguito Panetta, che è necessario aumentare i tassi di partecipazione, in particolare di giovani e donne. **Il tasso di occupazione femminile è di gran lunga inferiore a quello maschile**, e tra i peggiori a livello internazionale. Ci sono poi tanti **italiani che lasciano il Paese**: negli ultimi 10 anni sono emigrati 700mila



connazionali, un quinto dei quali giovani laureati. **Recuperare donne ed expat è certamente importante**, complice anche il trend demografico in atto. Ma non basta: serve coinvolgere l'immigrazione regolare, che può fornire un contributo rilevante, soprattutto nei settori delle costruzioni e del turismo. il contributo può estendersi anche alle attività a maggior valore aggiunto: ma qui, ricorda Panetta, l'Italia sconta un ritardo grave. Tra i principali Paesi è infatti quello con **la più bassa quota di immigrati laureati**. Un problema (storico) resta la produttività, nella manifattura come nel resto dell'economia. In Italia cresce poco, e ciò, ha detto ancora Panetta, non basta *«a sostenere lo sviluppo del Paese»*. Anche il basso livello dei salari riflette questa debolezza: fino alla pandemia l'aumento era stato appena del 6 per cento. Il successivo shock inflazionistico ha riportato i salari reali al di sotto di quelli del 2000, nonostante il recupero in atto dallo scorso anno. Per garantire, quindi, un aumento duraturo delle retribuzioni è **indispensabile rilanciare la produttività e la crescita attraverso innovazione**, accumulazione di capitale e azione pubblica incisiva. La produttività zoppicante va comunque letta in **un contesto considerato da Banca d'Italia ancora industrialmente solido**. Nell'industria in senso stretto il valore aggiunto è rimasto stazionario, dopo il calo nel 2023, riflettendo l'espansione nel comparto energetico e la nuova moderata flessione nell'area manifatturiera A fronte di un aumento generale del Pil dello 0,7% nel 2024, nella manifattura il valore aggiunto è diminuito della stessa entità. Tuttavia, rileva il governatore, *«nonostante le difficoltà attuali, l'industria italiana non è destinata al declino. In tutti i comparti operano aziende dinamiche e competitive, che investono in tecnologia e ricerca e si posizionano in fasce di alta gamma»*. Le basi restano forti dunque, sebbene è vero che dopo la pandemia c'è stata una ricomposizione settoriale che ha visto la quota manifatturiera sul valore aggiunto calare al 16% (valore appena superiore alla media europea) mentre è salito il peso di servizi privati e costruzioni. E sebbene gli investimenti fissi lordi siano aumentati appena dello 0,4% (rispetto a 19% del 2023) a causa del -2,6% degli acquisti di macchinari e impianti e mezzi di trasporti. **Il livello di innovazione è il principale freno**. *«La spesa in ricerca e sviluppo in rapporto al Pil - si legge nella relazione - è ancora nettamente inferiore alla media dell'Ue. Il divario è riconducibile soprattutto al settore privato e si traduce in un numero di brevetti minore rispetto agli altri Paesi europei»*. A fronte di buoni risultati in termini di ricerca accademica, l'Italia arranca ancora per spesa del settore privato in R&S (0,76% del Pil, poco più della metà della media Ue), trasferimento tecnologico e numero di brevetti. In quest'ultimo campo c'è stato un parziale recupero ma **il numero di brevetti presentati da residenti in Germania e Francia è pari rispettivamente a cinque e a due volte quello dei residenti in Italia**. Per ora nemmeno il rimescolamento della struttura produttiva a favore di unità più grandi ha spostato questa tendenza. Al Centro-Nord è cresciuto maggiormente il peso delle grandi imprese, **nel Sud e nelle isole è aumentata invece la rilevanza delle piccole e medie aziende** rispetto alle microimprese. Il Sud, per restare in tema, si è reso protagonista di una crescita del Pil più marcata tra il 2019 e il 2023 (5,9 a fronte di 3,4 per cento) mentre nel 2024 c'è stato quasi un riallineamento (0,9 contro 0,7 per cento). L'occupazione invece ha continuato a crescere a ritmo più marcato (2,2 contro 1,2 per cento) ma **resta un'ampia differenza nel tasso di occupazione che nel Mezzogiorno è 20 punti percentuali più basso** (25 per le donne) rispetto al Centro-Nord.

~



Giovanni Tria – Serve un debito europeo come titolo sicuro nel mercato globale – Il Sole 24 Ore

La lettura delle Considerazioni finali del Governatore della Banca d'Italia è **un appuntamento annuale ma non rituale**. Se non altro per il motivo che essa consente di **staccare la riflessione sul "dove ci troviamo" dal rumore giornaliero della cronaca, sia essa economica, geopolitica o bellica**. Ed anche quest'anno l'appuntamento non ha deluso. Un'altra caratteristica delle Considerazioni finali è che ciascuno vi cerca conferma o meno alle proprie convinzioni e si sofferma sui temi a lui più cari. Non farò eccezione a questa consuetudine. Con il rigore del banchiere centrale le Considerazioni finali 2025 hanno dato **il quadro di ciò che stiamo vivendo dichiarandone con chiarezza i rischi, i problemi e anche le opportunità** e le possibili vie d'uscita. Perché dovere del banchiere centrale è parlare chiaro, ma anche non diffondere sconforto e sfiducia nel futuro. Coniugare denuncia e prudenza non è un esercizio facile, soprattutto in una situazione in cui **il carattere dominante del tempo è l'incertezza**, causata dalle *«dispute commerciali e i conflitti in atto che stanno incrinando la fiducia a livello internazionale con effetti negativi sulle prospettive dell'economia globale»*. Sono, infatti, queste parole, con cui si aprono le Considerazioni, a sintetizzare, appunto, **la denuncia e la prudenza**. Prudenza perché prospettare il rallentamento della crescita dell'economia globale, secondo quanto previsto dalle maggiori istituzioni internazionali come conseguenza della guerra dei dazi, non appare come qualcosa di catastrofico. **Ma anche denuncia**: che non siamo in una situazione di ordinaria possibile congiuntura sfavorevole è spiegato quando si sottolinea che gli effetti delle politiche protezionistiche rischiano *«di travalicare la sfera commerciale, alterando la struttura del sistema monetario internazionale, oggi incentrato sul dollaro, e limitando il movimento dei capitali»* e potrebbero *«spingersi oltre frenando la circolazione di persone, idee e conoscenze»*. In altri termini, siamo **vicini ad un possibile cambiamento profondo delle relazioni internazionali e della convivenza pacifica**. La denuncia è netta. I motivi sono quelli più volte richiamati in questa rubrica. La guerra dei dazi scatenata dall'amministrazione Trump non definisce semplicemente una guerra commerciale, perché di per sé inefficace nell'obiettivo di ridurre il deficit commerciale americano e riportare negli Stati Uniti maggiore produzione manifatturiera. Il deficit commerciale americano è infatti risultato di un eccesso di domanda interna, alimentata a sua volta da alto deficit pubblico finanziato da emissione continua di nuovo debito. Questo il presidente Trump e i suoi consiglieri lo sanno e sono anche consapevoli del dilemma cui si trovano di fronte. (...) Di qui una guerra dei dazi e **una strategia negoziale il cui risultato a breve è stato, in fondo, quello desiderato, ossia l'indebolimento del valore del dollaro**, ma ottenendo come effetti collaterali un inizio di caduta di fiducia nel dollaro, nella solidità del debito americano e nel sistema legale americano. Da qui deriva una **potenziale instabilità dei mercati finanziari internazionali** e una mobilità dei capitali dominata dall'incertezza. Non si tratta, quindi, solo di un rallentamento economico, ma di un **possibile cambiamento strutturale del sistema monetario** e degli scambi in assenza di una ipotesi di come governare il cambiamento stesso. Per completare il quadro delle sfide portate al sistema monetario internazionale, **parte consistente delle Considerazioni è dedicata alle criptovalute e agli stablecoins**, cioè alle monete e ai mezzi di scambio di emissione privata dei quali il governatore ha evidenziato i rischi e soprattutto **la necessità di regolamentazione**. Anche se non espressamente citato nelle Considerazioni, non sfugge come l'importanza di questo tema sia collegato alla discussione sul ruolo del dollaro e soprattutto all'idea di Trump



di sostenere gli **stabiemoins denominati in dollari come spalla di sostegno al dollaro** stesso e al finanziamento del debito americano, proprio **in alternativa alle emissioni di monete digitali emesse dalle banche centrali**, osteggiate da Trump. Ciò avviene mentre dovrebbe essere **prossima l'emissione dell'Euro digitale**. In questo quadro si pongono anche i problemi che oggi sono di fronte all'Europa. L'Europa ha bisogno di **massicci investimenti per ridurre il gap tecnologico con Usa e Cina** e per attuare le transizioni ecologica e digitale. A questo fine avrebbe bisogno anche di attrarre risparmio dal resto del mondo invece che continuare a fornire risparmio al resto del mondo, in particolare agli Usa. Ma **per questo servirebbe un debito europeo che venga considerato un titolo sicuro nel mercato globale del risparmio**, anche in potenziale competizione con i titoli del tesoro americani, sui quali si inizia a vedere una possibile incertezza.

~

Vittorio Macioce – Donald non fa più notizia - Milano Finanza

Le parole hanno un peso specifico. Ci sono quelle che lasciano un'orma profonda. Ce ne sono altre che sconvolgono i mercati o scuotono il sonno delle diplomazie. E successo anche con Donald Trump. **La riconquista della Casa Bianca ha dato il via a un'altalena di emozioni:** sorpresa, stupore, irritazione, incredulità, rabbia, paura, sconcerto, attesa, speranza, delusione, incertezza, dissipazione dell'ultimo grammo di pazienza, imprecazione con gesto veloce della mano con l'invito di andare a cercare fortuna altrove. Il **presidente degli Stati Uniti può essere sfibrante.** Il sospetto adesso è che i suoi colpi di teatro si stiano sgonfiando. C'è un momento in cui il potere smette di impressionare. **Non perché sia diventato più debole, ma perché si è svuotato.** E quello che sta accadendo a Donald Trump. Parla, urla, minaccia dazi e sanzioni, evoca guerre commerciali e batoste diplomatiche, ma **Wall Street non trema. Non c'è panico, non c'è euforia. C'è indifferenza.** Ed è la cosa più grave che possa accadere a chi ha costruito la propria fortuna sull'essere l'incarnazione dell'imprevedibile. **Il mercato ha imparato a ignorarlo.** E non perché sia diventato prevedibile, ma perché poco credibile. Gli algoritmi dell'economia non reagiscono più al suo linguaggio da wrestling geopolitico. Lo ascoltano come si ascolta il vecchio zio al pranzo di Natale che ripete sempre la stessa storia. **Un tempo bastava un tweet per far crollare titoli o rialzare il prezzo dell'alluminio.** Oggi, niente. E un silenzio che pesa più delle parole. Trump minaccia dazi? Adesso i mercati restano lì, imperturbabili. Dice che l'Europa è nemica commerciale, che la Cina manipola la moneta, che rimetterà mano agli accordi internazionali, ma nessuno compra o vende per questo. È come se gli attori globali - finanza, diplomazia, opinione pubblica - avessero costruito un filtro mentale: ascolta, annuisci, ignora. E quello che sta accadendo in questi giorni, magari domani sarà diverso, forse Trump riuscirà di nuovo a impressionare il mondo. L'impressione è che però gli altri si siano presi una pausa. **Trump non è cambiato. E sempre lo stesso: istrionico, aggressivo, manicheo.** Ma è cambiato lo sguardo su di lui. È come un illusionista che ha ripetuto troppe volte il trucco del coniglio nel cilindro. La prima volta ti sorprende, la decima ti annoia. **Non basta più il clamore. Serve il seguito. E lì, qualcosa si è rotto.** Non è solo una questione di consenso elettorale, ma di credibilità sistemica. Un presidente ha bisogno di far credere che ogni sua parola possa trasformarsi in azione. Quando questo meccanismo si inceppa, non resta che la caricatura del potere. Questo significa che il presidente mago deve rendere reale una magia, o qualcosa che gli assomigli. **I dazi, per chiarire, non sono un obiettivo ma tutt'al più uno strumento più o meno efficace per proteggere l'industria americana.** Serve un risultato concreto in politica



estera o un segnale di svolta economica. Trump parla di tutto ma c'è una cosa che ancora si fatica a capire, il progetto. Cosa vuole fare l'America da grande?

David Carretta – Ursula visionaria – Il Foglio

Giovedì 29 maggio, **ricevendo dalle mani di Friedrich Merz il premio Carlo Magno ad Aquisgrana, Ursula von der Leyen** ha pronunciato il discorso più ambizioso e visionario sull'Unione europea da quando ha preso le redini della Commissione nel 2019. Di fronte all'instabilità attuale del mondo, è necessaria **"l'edificazione di un'Europa indipendente"**, ha detto von der Leyen, illustrando quattro priorità: costruire una Pax Europaea per il 21esimo secolo, mettere innovazione e competitività al cuore del rinnovamento europeo, **lavorare alla prossima riunificazione del continente e rafforzare la democrazia**. *"Sarà necessario rompere le nostre catene. Dovremo disfarci della paura del cambiamento che ha potuto trattenerci in passato"*, ha detto von der Leyen. La presidente della Commissione nel suo primo mandato è stata più una buona esecutrice in mezzo alle crisi che una visionaria dell'integrazione europea. All'inizio del suo secondo mandato, fiutando il cambiamento del vento politico, ha **rinnegato una parte importante di ciò che aveva fatto nei cinque anni precedenti, in particolare sul Green deal**. In generale, ritiene che il suo compito sia fornire risposte alle richieste dei governi, vera espressione dei loro cittadini. Le priorità della Germania, con Angela Merkel e con Olaf Scholz, sono state la sua bussola. **Il rapporto di Mario Draghi è stato usato per scegliere le parti che piacevano di più a Berlino**, tralasciando tutto ciò che è indigeribile per il governo tedesco. L'arrivo di Merz, che sull'Ue appare più ambizioso dei suoi predecessori, libererà l'euuropeismo di von der Leyen? Ad Aquisgrana von der Leyen ha spiegato **che l'Europa indipendente è una questione di "libertà"**. Non ci si può accontentare di *"credere ancora una volta che la tempesta si calmerà" e "tutto tornerà in ordine"*. *L'ordine internazionale è crollato lasciando il posto al "disordine internazionale" di un mondo "di nuovo preda di ambizioni di conquista e di guerre imperialiste"*, ha detto la presidente della Commissione. L'Europa indipendente serve a costruire *"un futuro senza intimidazione e aggressione, un futuro che permetta alle future generazioni di vivere il sogno europeo per il quale i nostri fondatori hanno tanto lottato"*. **La geografia dell'Europa indipendente non è quella dell'Ue**. Von der Leyen ha citato i Balcani occidentali, l'Ucraina, la Groenlandia, il Regno Unito. *"Il nostro dovere è assicurare la stabilità sul nostro continente e aprire delle prospettive per il nostro futuro comune"*. **L'espressione "Pax Europaea" del 21esimo secolo si contrappone alla "Pax Americana" del 20esimo secolo**. L'epoca dell'illusione della pace permanente grazie alla Nato è finita. *"Gli avversari delle nostre società democratiche aperte si sono riarmati e rimobilitati"*, ha spiegato la presidente della Commissione. *"La necessità di investire nella nostra sicurezza diventa sempre più urgente"*, perché *"un nuovo ordine internazionale emergerà prima della fine di questo decennio. Se non vogliamo subire passivamente le conseguenze, dobbiamo contribuire a costruirlo"*. **Sulla competitività, "dobbiamo recuperare il nostro ritardo rapidamente se vogliamo tenere la barra di fronte ai venti violenti della concorrenza mondiale"**, ma *"abbiamo un grande piano per dar vita questa idea"* investendo in innovazione, intelligenza artificiale e nuove tecnologie. **L'Europa può offrire "stabilità e opportunità" al resto del mondo**. Un'Europa indipendente *"Non sarà mai insulare: sarà sempre aperta e disposta a cambiare"*, ha detto von der Leyen. La terza priorità dell'Europa indipendente è *"la prossima riunificazione storica del nostro continente"*. **Il prossimo allargamento "non è solo una necessità morale", ma anche**



"una precondizione a un'Europa più forte", ha detto la presidente della Commissione. Lei che ha sempre parlato dell'allargamento come di un processo unicamente basato sul merito (un modo per frenarlo), **ora sostiene che "la storia chiama" come dopo il crollo del Muro nel 1989**. Infine, l'Europa indipendente passa dal **rinnovamento della "nostra democrazia"**, sotto attacco dall'esterno e dall'interno. **"Non serve a niente lamentarsi degli elettori che scelgono partiti estremisti. Tocca a noi presentare argomenti migliori"**, ha avvertito von der Leyen. **"Non è preservando lo status quo che difenderemo la democrazia. Dobbiamo essere noi i motori del cambiamento"**. Ora von der Leyen ha quattro anni per dimostrare che il discorso di Aquisgrana non sono solo belle parole da cerimonia di premiazione.

Claudia Voltattorni – Pil L'Italia cresce più della Francia ma crescono i prezzi al supermercato - Corriere della sera

Nel mese di maggio **l'inflazione in Italia registra una lieve frenata** toccando il livello più basso dallo scorso febbraio: +1,7% rispetto al 2024 — certifica l'Istat — dall'1,9% di aprile. Ma a questo calo **non corrisponde una diminuzione dei prezzi** per consumatori e famiglie che invece si trovano un carrello della spesa sempre più costoso: il prezzo dei beni alimentari, per la cura della casa e della persona è cresciuto da +2,6% del maggio 2024 a +3,1% nel 2025. E anche i prodotti ad alta frequenza d'acquisto sono passati da +1,6% del maggio 2024 a +1,7% del maggio 2025. **Calano invece i beni energetici con i prezzi scesi dallo 0,8% di un anno fa a -1,8%**. In particolare diminuiscono i regolamentati — gas ed elettricità —, da +29,1% di un anno fa a +31,7%. **Le associazioni dei consumatori lanciano l'allarme sui «bilanci in tilt delle famiglie»** e le opposizioni attaccano il governo ricordando *«gli stipendi fermi e il costo esorbitante delle bollette»* (Italia viva) e il rischio *«per le famiglie di dover chiedere un prestito alle banche per fare la spesa»* (Cinque Stelle). Però l'Istat registra anche che **nel primo trimestre 2025 il Pil italiano è cresciuto dello 0,3%, più della Francia**, rispetto al trimestre precedente e, soprattutto dello 0,7% rispetto ai primi tre mesi del 2024, **facendo meglio rispetto alla stima preliminare dello 0,6%**. E *«la crescita acquisita per il 2025 passa allo 0,5% dallo 0,4%»*, sottolinea l'istituto. **L'obiettivo fissato dal Def, il Documento di economia e finanza stilato dal governo per il 2025 è di +0,6%**, non così irraggiungibile, dunque, nonostante il contesto di incertezza globale causato soprattutto dalla politica dei dazi del presidente Usa Donald Trump. Spiega l'Istat **che a spingere la crescita congiunturale sono stati la spesa delle famiglie** (seppure appena per lo 0,1%), le esportazioni (+2,8%) e gli investimenti fissi (+1,6%). Crescono anche le importazioni: +2,6%. Ma a guardare oltre confine, **a colpire sono i numeri della Francia dove il Pil nel primo trimestre 2025 è cresciuto solo dello 0,1%**, mentre la Germania registra un +0,4% e **gli Stati Uniti scendono dello 0,1%**. *«L'Istat certifica una crescita positiva migliore rispetto ad altri Paesi europei»*, commenta con soddisfazione **il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti**, un risultato ottenuto grazie *«all'efficacia delle politiche economiche adottate dall'esecutivo»*. L'area Euro ha registrato un +0,3% rispetto al trimestre precedente e +1,2% rispetto al primo trimestre 2024. **Le associazioni di categoria restano prudenti**, pur parlando di *«inattesa stabilità»* per l'economia italiana. **Confesercenti** sottolinea *«la nostra crescita ridotta allo zero virgola»* e ricorda che il tema dei consumi resta prioritario. Per **Federdistribuzione** *«resta un contesto di forte incertezza»* e chiede *«azioni condivise anche in ambito europeo»*. Mentre per **Confcommercio** *«permangono gravi indizi d'incertezza, ma nel complesso si può ben sperare per*



*il prosieguo dell'anno». E di pochi giorni fa poi la stima della Commissione europea sul **Pil pro-capite** a parità di potere d'acquisto dell'Eurozona secondo **cui il dato italiano ha raggiunto la Francia cancellando uno scarto che nel 2020 era del 10,1% e dell'8,8% nel 2015.** Migliorato anche **il divario con la Germania che passa dal 24,3% al 13,9%** nel corso degli ultimi 5 anni. La distanza dalla media dell'Eurozona è passata dal 10,7% del 2020 al 5,9%. Cifre che però vanno collegate ai prezzi, che vedono un Sud Italia con dinamiche più rallentate, alla crisi demografica con un numero sempre più basso di nuovi nati in Italia, agli occupati, che crescono ma in settori dal basso valore aggiunto.*

Damiano Aliprandi – Sorpresa: La Russa è pronto a lottare per gli sconti di pena-II Dubbio

Un grido strozzato in una cella del carcere Pagliarelli di Palermo, mercoledì scorso. L'ennesimo. Il trentaquattresimo dall'inizio di questo anno maledetto, scandito da **una mattanza silenziosa che nessuno sembra voler veramente ascoltare.** L'ultima vita spezzata apparteneva a un uomo che avrebbe dovuto riassaporare la libertà tra appena dodici mesi. **Lottava contro la tossicodipendenza.** La sua disperazione è l'emblema di un sistema penitenziario allo sbando dove la dignità è annichilita da numeri spaventosi, **numeri che urlano un'emergenza nazionale: oltre 16.000 detenuti in più rispetto alla capienza regolamentare.** In questo scenario apocalittico, dove la "*certezza della pena*" si trasforma nella certezza dell'annichilimento, un segnale inattivo, flebile ma potenzialmente rivoluzionario, arriva dalla sommità dello Stato. **Ignazio La Russa, Presidente del Senato,** uomo simbolo di Fratelli d'Italia, custode di un rigore penale ultra intransigente, rompe un tabù. Non parla di indulti, rifiuta l'amnistia. Ma la sua esperienza di ex penalista gli impone di guardare in faccia l'orrore e con una nota, **ufficialmente apre alla liberazione anticipata speciale.** «*Non sono disponibile a indulti e amnistie ma ho fatto il penalista e conosco bene la situazione delle carceri, e sono convinto che accanto alla certezza della pena vi debba essere **la certezza che la detenzione sia scontata in condizione di assoluta civiltà.** (...) In attesa che alle parole seguano i fatti, ci vorranno almeno due o tre anni prima che le riforme prendano piede. Allora, in questo tempo, vorrei impegnarmi da una parte a favorire il dialogo tra i ministeri competenti e la proposta di "Spazio Aperto"—che ho trovato interessante—dall'altra a favorire a titolo personale l'esame di una proposta sul tipo di quella di Giachetti che aumenti gli **sconti di pena già previsti dalla legge per un periodo sufficiente a superare l'emergenza.**» È il messaggio con cui il presidente del Senato Ignazio La Russa ha acceso un dibattito destinato a scuotere i palazzi della maggioranza di centrodestra. **Un invito a guardare oltre l'orizzonte degli slogan,** per mettere al centro un problema da tempo ignorato: il carcere nostrano al collasso. Come riferisce l'associazione Antigone nel suo ultimo rapporto, al 30 aprile 2025 i detenuti in Italia erano 62.445, a fronte di una capienza regolamentare di 51.280 posti. Ma considerando i posti non disponibili (oltre 4.000), il tasso reale di affollamento è del 133%, con circa **16.000 persone che non hanno un posto regolamentare.** Su questa folla umana, come detto, si abbatte un'onda nera: **34 suicidi dall'inizio dell'anno,** l'ultimo dei quali è avvenuto mercoledì scorso nel penitenziario siciliano di Pagliareal. **L'uomo, con una pena residua di un anno e alle prese con una tossicodipendenza difficile da gestire in cella, non ce l'ha fatta.** Un dramma che si ripete con frequenza spaventosa, e che racconta l'urgenza di misure concrete. **Lo spiraglio non è nato per caso. È il frutto di un incontro concreto,** avvenuto la scorsa*



settimana nello studio del Presidente del Senato. Ad incontrare La Russa sono andati **Roberto Giachetti**, deputato di Italia viva, storico esponente radicale, e **Rita Bernardini**, Presidente dell'associazione **Nessuno Tocchi Caino**, da decenni—con spirito pannelliano - in prima linea per i diritti dei detenuti. Un dialogo franco, costruttivo, che ha portato La Russa a superare pregiudizi ideologici e a riconoscere la gravità incombente. Al centro del colloquio, **la proposta concreta elaborata da Giachetti** e sostenuta dall'opposizione tranne il Movimento Cinque Stelle. Non uno "svuota carceri" indiscriminato, bensì **una misura temporanea, mirata e selettiva**. Oggi chi dimostra buona condotta—niente aggressioni, rispetto delle regole, partecipazione ai percorsi di recupero—può già contare su uno sconto di 45 giorni ogni sei mesi di pena. Giachetti spinge per portare questo beneficio a 75 giorni, per un periodo limitato di due anni. **Un'operazione calibrata**, che esclude automaticamente chi ha aggredito il personale penitenziario e che punta a scaricare almeno tremila posizioni entro l'anno. La Russa, dal canto suo, crede che **basterebbe fissare la soglia a 60 giorni**, «*così da non svuotare il carcere ma consentire alla pena di essere scontata in modo civile*». E ha ripetuto in questi giorni, spiegando di aver già confrontato l'ipotesi con **la presidente del Consiglio Giorgia Meloni**: «*A che servono sale cinema o corsi di musica se poi otto persone devono condividere quattro metri quadrati?*» Non è dato sapere la reazione di Palazzo Chigi, ma il fatto stesso che il tema sia sul tavolo del vertice è significativo. Ancor più significative sono le uscite di altri esponenti della maggioranza. **Renato Brunetta, Presidente del Cnel** ed ex ministro, pur non entrando nel merito della proposta Giachetti, insiste sulla necessità di «*interventi rapidi*», suggerendo di concentrarsi sui «*6-7 mila detenuti con una pena residua inferiore a un anno*». **Evoca con forza interventi sul lavoro, l'istruzione e il reinserimento, «fondamentali per ridurre la recidiva». E il viceministro della Giustizia, **Francesco Paolo Sisto** (Forza Italia), in videocollegamento al convegno "**La fine del sistema infinito**", pur ribadendo la linea dura dell'esecutivo: «*Il governo non ha la passione per degli svuota carceri perché riteniamo che non siano provvedimenti rieducativi. Non si può lasciare il carcere perché non c'è posto*», alla fine del suo intervento Sisto va oltre e lascia intendere che l'apertura di La Russa potrebbe non essere un fuoco fatuo: «*magari si potrebbe valutare una proposta orientata verso percorsi rieducativi*». (...) L'incontro La Russa-Giachetti-Bernardini ha quindi aperto una crepa nel muro di diffidenza della maggioranza. La proposta Giachetti, con la mediazione sui giorni proposta da La Russa (60 invece di 75) e le rassicurazioni sulla selettività (nessun beneficio per gli aggressivi), diventa terreno concreto di una possibile trattativa bipartisan. Ma la strada è irta di ostacoli. La resistenza culturale nel centrodestra ad ammorbidire le misure penali è forte. **Il governo Meloni dovrà decidere se assecondare l'iniziativa del suo stesso Presidente del Senato**, trasformando quello "spiraglio" in un disegno di legge d'urgenza. Ogni giorno di ritardo ha un costo umano inaccettabile, segnato dal rischio concreto dell'ennesima ecatombe carceraria e situazione esplosiva che non sarà certo l'ennesima legge repressiva ad evitarla.**

~

Lina Palmerini - Non basta una Bicamerale per le ragazze uccise - Il Sole 24 Ore

Tra le buone intenzioni espresse ieri da Meloni si coglie **il grande smarrimento della politica davanti alla società**. «*Non stiamo capendo*», ha detto la premier facendo **un'ammissione onesta che capita di rado ascoltare**. Ma davanti all'ennesimo femminicidio, per di più di una ragazza di 14 anni - Martina - uccisa dal suo fidanzato, le tecniche di comunicazione evaporano. C'è **una realtà talmente evidente per tutti che le narrazioni non possono funzionare**. Nè



si possono citare le leggi fatte o le forze di polizia perché le violenze continuano e non si fermano. Soprattutto, davanti all'uccisione di Martina e prima ancora di Giulia, è evidente che **un argine si è rotto nella società coinvolgendo genitori e figli**. Per non parlare delle tante donne uccise dai compagni, madri a loro volta, verso le quali non sono bastate le misure dei governi di turno. Dunque, si capisce perché Meloni dica «*non stiamo capendo*» e accolga l'invito di Schlein a occuparsene insieme ma il punto sta altrove. È che **la politica non è in ascolto della società, di ciò che l'attraversa nel profondo, nelle relazioni private, familiari, sentimentali**. I partiti sono da tempo sintonizzati su un'altra frequenza, più burocratica: si parla di cuneo fiscale, bonus figli e premierato o dei Cpr in Albania, di come punire le rivolte in carcere o i blocchi stradali. Tutto legittimo, ma tutto lontano dall'intercettare cosa sta fermentando nelle famiglie e tra i ragazzi. Anche il **linguaggio della politica ormai è quasi protocollare**, distante da concetti che mettono in ballo le emozioni. **Con una eccezione: la paura**. Ecco, la paura è una merce preziosa per alcuni leader che costruiscono consenso sul pericolo dello straniero, sul timore di perdere l'identità. Ma **quando a uccidere è il fidanzato si resta senza parole o slogan**. Forse la politica dovrebbe cominciare a farsi aiutare da chi segue con costanza questi temi, **mettere al centro la scuola non solo per disciplinare il numero di alunni stranieri** presenti in ogni classe. Fare, insomma, un atto di umiltà perché **maggioranza e opposizione non hanno gli strumenti per orientarsi**. Ecco, più che convocare la Commissione bicamerale dell'infanzia per un lavoro bipartisan, come ha detto la premier, servirebbe **coinvolgere professionisti sintonizzati sulle onde emotive della società, che capiscano le dinamiche dei social e i condizionamenti che creano**. E se Meloni dice che «*le leggi ci sono, gli strumenti ci sono ma il tema è più ampio*», proporre una Bicamerale sembra più un riflesso condizionato che indagare l'ampiezza.

~

Ester Corvi – Tentazione Public – Milano Finanza

Fincantieri, Snam e Leonardo sono le ultime in ordine di tempo, ma il tema dell'azionariato diffuso sta interessando un numero crescente di grandi aziende in Italia che, tramite **piani pensati ad hoc per i dipendenti**, mirano a ottenere un maggiore coinvolgimento degli stessi nella gestione aziendale. Nato dal concetto della public company, l'azionariato diffuso, pur essendo di volta in volta declinato con modalità diverse, **rientra quindi nel sistema di welfare aziendale, con diversi vantaggi**. Come spiega infatti **Patrizia Gianguialano**, Governance e Sustainability advisor, membro del consiglio direttivo Ned Community «*quando il controllo è maggiormente frammentato le imprese sono sempre più incentivate in azioni volte alla creazione di valore nel lungo termine e alla sostenibilità. L'impresa percepita come una public company, dove nessun azionista dominante impone la sua volontà, crea una sempre maggiore attrattività per il mercato e per gli investitori istituzionali che intravedono una maggiore accountability, un capitale più stabile con minore rischio di conflitti interni, un orientamento allo stakeholder capitalism e di conseguenza una maggiore liquidità del titolo*». Il gap con le società anglosassoni. Tramite l'azionariato diffuso **i dipendenti di un'azienda possono sottoscrivere una parte delle azioni solitamente in modo gratuito e con delle agevolazioni e/o premi**. Una modalità per renderli più partecipi dei processi aziendali e «*colmare così anche in Italia il gap con le società anglosassoni, dove questa pratica ha una lunga tradizione*» dice **Gian Marco Salcioli**, strategist di Assiom Forex. «*La convenienza per i dipendenti dipende naturalmente dalle modalità del piano proposto, ma la ricaduta principale che si ottiene è in termini di*



fidelizzazione e incentivazione». Un aspetto centrale anche per attrarre talenti e legarli nel tempo all'azienda, visto l'**annoso fenomeno della fuga di cervelli all'estero**, che interessa soprattutto le giovani generazioni. Dal punto di vista strettamente finanziario per i dipendenti, qualora in piano di azionariato diffuso non sia gratuito, **la convenienza relativa dipende dal prezzo al quale sono assegnate le azioni e dal periodo di lock up** che obbliga a tenerle in portafoglio, date le oscillazioni che la quotazione potrebbe avere in quel periodo in borsa. Con però un'importante avvertenza: «Un'azienda con azionariato diffuso e capitale frammentato è più esposta al giudizio del mercato e proprio per questo è incentivata ad adottare una governance allineata alle best practice internazionali, basata su trasparenza, indipendenza e responsabilità», spiega Giangualiano. (...) **I piani in Italia**. Pur nella cornice degli obblighi normativi dell'azionariato diffuso, **ogni azienda segue strade diverse**. Per esempio fra le società che hanno presentato di recente un piano in questo senso, replicando quando già fatto lo scorso anno (che ha visto l'adesione del 22% della forza lavoro) c'è **Fincantieri**. La società guidata da **Pierroberto Folgiero** prevede di assegnare un'azione gratuita (non soggetta a tassazione) ogni quattro acquistate. Inoltre, a 12 mesi dall'adesione, scatterà il cosiddetto bonus share: Fincantieri attribuirà gratuitamente agli aderenti un'ulteriore azione ogni quattro acquistate e rimaste nel portafoglio del dipendente. La decisione arriva in un momento in cui il titolo, trainato dal trend positivo del settore della difesa, ha messo a segno un rialzo nell'ultimo anno del 236% e viaggia poco sotto i massimi. **Anche Leonardo lancia un piano di azionariato diffuso** per consentire ai dipendenti di acquistare azioni del gruppo a condizioni agevolate, beneficiando di vantaggi fiscali. Nel caso del colosso italiano guidato da **Roberto Cingolani**, il programma è denominato Wibe (We believe in Leonardo), proprio per **mettere in evidenza il senso di appartenenza**. La partecipazione è volontaria con un investimento minimo di 200 euro e massimo di 2mila. A chi aderirà, Leonardo assegnerà un'azione (che è salita del 135% in un anno) gratuita ogni tre acquistate e quattro gratuite ulteriori alla prima partecipazione. Le azioni dovranno essere detenute per tre anni, anche al fine di poter godere di alcuni benefici fiscali per le azioni assegnate gratuitamente. Chi sceglierà di partecipare avrà, inoltre, diritto agli eventuali dividendi. Focus sulla fidelizzazione anche per **la prima iniziativa di azionariato diffuso di Snam denominata non a caso «Noi Snam»**. Il piano, valido per il periodo 2025-2027, si sviluppa con due finestre annuali di acquisto su un orizzonte triennale. I partecipanti potranno acquistare azioni Snam (in rialzo a Piazza affari negli ultimi 12 mesi del 22%) **con risorse proprie o con la conversione del proprio premio di risultato**, beneficiando di azioni gratuite al momento dell'acquisto e alla fine del triennio qualora decidano di mantenerle per ulteriori tre anni, con **vantaggi significativi per operai, impiegati e quadri**, che in occasione della prima adesione riceveranno anche 25 azioni in regalo. (...)

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it